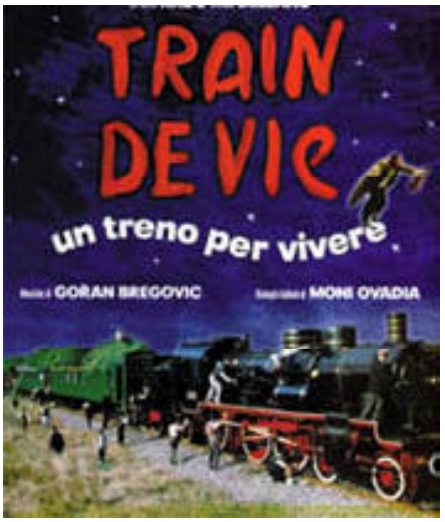
TRAIN DE VIE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Radu Mihaileanu
Sceneggiatura: Radu Mihaileanu
Fotografia: Yorgos Arvanitis, L. Dailland
Costumi: Viorica Petrovici
Montaggio: Dominique Dalmasso
Musica: Goran Bregovic
Prodotto da: Noè prod., Raphael films
Durata: 100' (Francia, 1998)
Distribuzione: ISTITUTO LUCE

PERSONAGGI E INTERPRETI
Schlomo: Lionel Abelanski
Mordechai: Rufus
Il Rabbino: Clement Harari
Yossi: Michel Muller

a cura di G. Stefano Messuri

Nel 1941, gli abitanti di un intero "shtetl", una comunità ebraica, che vive tranquilla e isolata nell'Europa dell'est, organizzano una straordinaria messa in scena per sfuggire ai nazisti. Mimetizzano un intero convoglio ferroviario – comprato pezzo per pezzo – da treno di deportati e partono per la terra promessa. Ciascun abitante del villaggio ebraico deve recitare una parte. Chi il prigioniero, chi il tedesco; mentre un impiegato delle poste – coronando il suo sogno – s'improvvisa manovratore. S'innesca una sorta di psicodramma collettivo, dove ciascuno tende ad identificarsi sempre più col proprio ruolo: il mercante Modechai – dapprima riluttante – diventa un perfetto ufficiale nazista e una fazione si converte al marxismo istituendo il soviet del treno (prigionieri che valgono il doppio, spiegherà Mordechai a un nazista vero: ebrei e comunisti in un colpo solo).
L'idea è geniale, come geniale e frenetico è l'incipit del film. Il ritorno al paese dello scemo del villaggio Schlomo –il narratore dell'intera vicenda – che reca la terribile notizia ai suoi concittadini; la riunione notturna del consiglio dei saggi è da antologia della comicità, con il rabbino che tenta invano di escogitare un rimedio e lo stesso Schlomo (il pazzo) a proporre l'infallibile soluzione. Nel seguito, la comicità yiddish è travolgente soprattutto quando l'intera comunità deve decidere chi debba impersonare l'odiato nemico: incassato il "no" unanime il rabbino imporrà il criterio della verosimiglianza, anche perché "i tedeschi assomigliano agli ebrei senza però il senso dell'umorismo". E mentre le donne preparano le vettovaglie e il sarto cuce le divise, il contabile rischia un attacco cardiaco per le spese eccessive. Ma "ridere è un altro modo di piangere" dice Radu Mihaileneau a proposito del suo film. Che cos'è il comico se non il tragico che si manifesta in un altro modo? Non bisogna fraintendere. Il tragico non si annulla e nemmeno si occulta nel comico: piuttosto in esso si manifesta sebbene con lineamenti che non sono immediatamente i suoi. Il grande comico – ma come la poesia il comico o è grande o non è – ha dunque bisogno del tragico. Non si ride davvero se non sentendo il sapore delle lacrime. Come acutamente osservato da Escobar, il comico (quello vero) non nasconde né banalizza la sofferenza. Al contrario, trasfigurandola la rammemora e la onora. Di quello di cui si è pianto e ancora si piangerebbe, ora invece si ride. Il segreto sta in questa piccola parola,



"invece". La meraviglia del comico rende "leggero" il dolore, non lo attenua ma gli mette le ali. E se il film vi sembra "buonista" aspettate l'ultima inquadratura; se qualcuno vi dice che il film è irriverente, o addirittura antisemita (in Francia qualche intellettualastro da salotto l'ha affermato) ridetegli in faccia e ricordategli che la famiglia di Mihaileanu è stata internata in un lager. Il film parla di un dolore che è anche il suo. Il parallelo con il modello de "La vita è bella" di Benigni è abbastanza facile ma poco pertinente. Il regista di "Train de vie" aveva piuttosto in mente il grande Lubitsch (con "Vogliamo Vivere"). Sia detto per amor di verità che due anni fa era stato proprio Mihaileneau a proporre a Benigni il suo soggetto offrendogli una parte nel film (al quale peraltro i produttori francesi erano poco propensi a dare fiducia). Forse, a Benigni, l'idea de "La vita è Bella" è venuta proprio così. Ma le differenze sono molte. Valga per tutte la considerazione che la struttura dei due film è completamente diversa. Mentre l'Oscar toscano è costruito sui ritorni circolari tra prima e seconda parte, "Train de vie" procede per segmenti narrativi lineari che si dispongono uno dopo l'altro. Il primo si conclude con un dramma che prelude alla salvezza, il secondo con un dramma che illude la salvezza. E poi nel film di Mihaileneau la cultura di fondo è decisamente e precisamente ebraica e veterotestamentaria come dimostra ad esempio il fatto che tutta la messinscena sia orchestrata come una grande festa di Purim che trova il suo fondamento nella Bibbia, nel Libro di Ester.
Non va dimenticata infine la felice scelta di affidare l'adattamento dei dialoghi a Moni Ovadia (chi ha avuto la fortuna di vederlo recitare, troverà molte assonanze di humor yiddish) e la colonna sonora zingaresca del grande Goran Bregovic, che da sempre accompagna l'immenso Kusturica. Non a caso uno dei momenti più intensi del film mette a confronto le due comunità più reiette dell'Europa dilaniata: ebrei e gitani in una manifestazione di solidarietà e comprensione reciproca , sottolineate dalla passione di due giovani ansiosi di vivere e di amare. E poi c'è il finale. Una doccia fredda che smorza d'un tratto ogni risata. E chiude secco e senza appello sulla realtà incancellabile dell'olocausto.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO
di Luis Mandoki
Durata:131'
Kevin Costner e Robin Wright Penn si scontrano nei panni di Garret e Theresa con le difficoltà del sentimento più antico e sconvolgente del mondo. Il film narra le difficoltà dell'amore in chiave melodrammatica, dove la morte regna però al passato e l'avversario non è tanto un'altra donna, quanto una nostalgia per l'unicità dei luoghi, e un attaccamento ai flussi della natura, rappresentata qui dalle onde del mare, contro la quale nessun riflusso verso una vita nuova può fare granché. Il film è un'opera attenta, dove anche i due protagonisti sono ben studiati e diretti nella loro complementarità, e dove soprattutto si evidenzia la loro consumata capacità di esprimere una forte carica sensuale allo spettatore.